**Aniello Coluzzi**

Nacque il 21 giugno 1806 a Pietrapertosa da Giuseppe e Teresa Zottarelli. Si rivelò uno dei chirurghi più audaci dell'epoca e la sua fama, come scrive Vincenzo Marsico, è legata all'abilità con cui pratica "fulmineamente l'operazione della pietra" (estrazione dei calcoli dalla vescica) col metodo perineale napoletano. Definito dal Guidone nei suoi "Profili", un uomo di genio, attivo, gioviale, arguto e disponibile, il Prof. coluzzi, chiaro e ordinato nelle lezioni, è molto stimato dagli allievi in quanto sceglie spesso i casi clinici più importanti nella sua Sala e li presenta alla discussione collettiva, dalla quale emerge "quel sano orientamento, che è fonte del vero intuito clinico". Dalla sua scuola escono operatori illustri come Ottavio Morisani, decano dell'Ostetricia italiana, Giuseppe Mazziotti, chirurgo e sifilografo, Francesco Dattilo. Aniello Coluzzi trascorre l'infanzia nel paese natio in famiglia, affidato alla cure di don Giacomo Zottarelli, prete liberale. Perso il padre in tenera età, rimane privo di mezzi. Ma, grazie all'aiuto di un certo Rocco Scienzo, continua gli studi a Napoli, dove, discepolo di Leopoldo Chiari, si laurea in Medicina. Torna a Pietrapertosa per esercitare la professione ma l'ambiente è troppo ristretto per le sue ambizioni. Rientra a Napoli. Qui ottiene la cattedra di medicina operatoria e di chirurgia teoretica. E' primario ai Pellegrini e poi agli Incurabili, praticando le più belle operazioni, oltre mille erniotomie con splendidi risultati. In altre parole diventa il chirurgo per eccelenza del capoluogo campano. Osserva ancora Guidone: "non vi era consulta al quale non participasse ; nessuno , si può dire, nasceva o moriva senza togliersi il gusto di farsi visitare od operare da un tanto uomo. Coluzzi riceve grandi elogi dal celebre chirurgo francese Bonnet che agli Incurabili assiste ad una delle sue operazioni. E' altresì archiatra dei re Ferdinando II e Francesco II di Borbone. Assorbito dal bisturi, non lascia opere scientifiche di rilievo. Comunque, per i suoi tanti meriti, viene eletto socio ordinario della Reale Accademia Medico-chirurgica di Napoli. Muore a Napoli nel 1865, fra il rimpianto generale. Di lui parlano, oltre a Guidone e Marsico, Bozza, Gattini, De Pilato, Lipari, T. Pedio e G. Campolieti nel volume "Il re bomba" (A. Mondadori, 2001).